

dispensare dal provvedere alla chiusura delle farmacie di cui trattasi, nemmeno in presenza di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato al Senato e che, preso in considerazione dal Governo per atto di cortesia consuetudinaria, fu però anche subito circondato di ampie e categoriche riserve circa il merito delle disposizioni formulate dall'onorevole proponente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Vinaj. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano di provvedere d'urgenza alla abolizione dei Consigli di amministrazione dei Corpi del Regio esercito, che non hanno sin qui dato utile prova, affidando la gestione dell'amministrazione dei corpi stessi a provetto personale tecnico, adottando così il principio della responsabilità individuale anziché della collettiva ».

RISPOSTA. — « Occorre premettere che i Consigli di amministrazione funzionano, in tempo di guerra, soltanto presso le sedi ordinarie dei corpi, mentre l'amministrazione delle truppe in campagna, data la loro speciale posizione, è affidata alle cure ed alla responsabilità dei singoli comandanti.

« Quanto ai Consigli d'amministrazione non sussiste ch'essi abbiano fatto cattiva prova; anzi è stata sempre riconosciuta la utilità della loro esistenza, la quale risale a tempo antichissimo; ed, a prova di ciò, è opportuno ricordare che nonostante le profonde modificazioni subite dall'amministrazione militare, compresa quella di carattere assai radicale del 1911, i Consigli dei corpi sono stati mantenuti, salvo qualche variante nelle loro attribuzioni, appunto perchè si è sempre riconosciuto che essi rappresentano una solida garanzia a tutela degli interessi dell'erario e per il buon andamento del servizio.

« Non si ha, pertanto, alcun motivo per sopprimere ora questa istituzione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vinaj. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali ragioni lentissimamente procedano i lavori dell'ultimo tronco della ferrovia Torino-Fossano-Ceva, nonostante la stanizzazione del fondo da tempo regolarmente avvenuta e che si riconosca da enti

di Torino e della provincia interessata la grande necessità nazionale dell'attuazione della linea stessa in parte essenziale già costruita, anche per non lasciarvi improduttivo il capitale impiegatovi dallo Stato ».

RISPOSTA. — « Con decreto ministeriale n. 1913 in data 24 maggio 1916, veniva autorizzata l'Amministrazione ferroviaria ad eseguire in economia il 4° lotto del tronco di ferrovia Mondovì-Ceva. Furono subito iniziate le espropriazioni dei terreni occorrenti ed eseguiti impianti provvisori, ma la pessima stagione invernale non ha poi permesso un regolare sviluppo dei lavori, i quali furono ostacolati anche dalla scarsità di mano d'opera.

« Per tale riguardo si è chiesto l'impiego dei prigionieri di guerra nella quantità compatibile con le condizioni locali di lavoro e di alloggiamento, impiego che sarà sollecitamente attuato; ma, ciò nonostante, l'avanzamento dei lavori, finchè durerà lo stato di guerra non potrà essere sollecitato, sia per la scarsità della mano d'opera, sia per le ben note difficoltà nelle provviste dei materiali da costruzione e nel loro trasporto per ferrovia o per via ordinaria.

« Riguardo agli altri lotti della ferrovia in parola, dei quali è ultimata la sede stradale, si fa presente che i materiali necessari per eseguire l'armamento si potranno avere solo dopo la pace, quando cioè sarà riattivata la regolare loro produzione da parte delle industrie.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Vinaj ed altri. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se sia vero che la corrispondenza italiana diretta ad Atene, dopo essere stata riveduta dalla censura militare di Bologna, viene deviata a Kieratsini, località prossima al Pireo, ove il Comitato rivoluzionario si impossessa dei sacchi postali, procedendo alla distruzione di lettere ed al sequestro dei valori, i quali prendono ignota destinazione, dovendosi anche pur troppo constatare che lo stesso fatto avviene per le lettere in partenza da Atene e dirette in Italia, specialmente se contenenti valori ».

RISPOSTA. — « Non risulta a questo Ministero che i dispacci dall'Italia per Atene vadano in mano di un Comitato rivoluzionario ellenico, il quale li farebbe trasportare a Kieratsini (sobborgo del Pireo) per manometterli e sottrarne il contenuto.